****

**“Gli stranieri ci rubano il lavoro?”**

**Analisi e considerazioni sul mercato del lavoro**

**degli stranieri in Italia e in Europa**

**PROGETTO COFFEE BREAK – INFORMAZIONE NEL TEMPO DI UN CAFFE’**

CON IL SOSTEGNO DI

****

**DOVE NASCE LO STEREOTIPO**

Lo stereotipo è, per definizione, un’opinione “*precostituita, generalizzata e semplicistica, che non si fonda cioè sulla valutazione personale dei singoli casi ma si ripete meccanicamente, su persone o avvenimenti e situazioni (corrisponde al francese* cliché)”. In altre parole, lo stereotipo generalmente nasce dall’osservazione empirica di un elemento realmente esistente, che però viene generalizzato e utilizzato come modello.

Qual è, dunque, nel caso in esame, l’elemento alla base dello stereotipo?

In primo luogo la paura verso ciò che non si conosce: i nuovi arrivati (gli immigrati) rappresentano un’incognita, che – si pensa – inevitabilmente avrà un effetto destabilizzante sulla situazione attuale. Lo stesso processo, in fondo, si è verificato in molti paesi europei: nel Regno Unito, ad esempio, la campagna per la Brexit è stata fondata in buona parte sulla paura dell’immigrazione comunitaria (italiani, polacchi, ecc.).

In secondo luogo, negli anni della crisi economica (dal 2008 in poi) si è fatta largo l’idea che il lavoro sia un “bene scarso”, ovvero che l’arrivo di nuovi lavoratori tolga opportunità a quelli già presenti sul mercato. Questo non riguarda solo gli immigrati: molto diffusa è, ad esempio, l’idea che per favorire l’inserimento lavorativo dei giovani sia necessario anticipare l’età pensionistica. Appunto nella convinzione che sia necessario “togliere” lavoratori per creare nuove opportunità. In realtà, possiamo affermare che “il lavoro crea lavoro”: in un’economia in crescita, infatti, si creano nuovi posti di lavoro, creando nuove opportunità per chi si affaccia al mercato.

Infine, il terzo (e più importante) elemento da cui nasce lo stereotipo è il fatto che il numero di occupati stranieri (2,46 milioni nel 2018) sia simile a quello dei disoccupati italiani (2,36 milioni). Questo ha rafforzato l’idea, molto diffusa nell’opinione pubblica, che la disoccupazione degli italiani sia causata dall’occupazione degli stranieri. In realtà, i due gruppi hanno caratteristiche molto diverse e non sarebbero affatto sostituibili (fermo restando che i lavoratori stranieri regolari hanno tutto il diritto di risiedere e lavorare in Italia). Infatti, i disoccupati italiani hanno generalmente titoli di studio medio-alti e risiedono prevalentemente al Sud, mentre gli occupati stranieri sono soprattutto al Nord e svolgono lavori poco qualificati.

Vediamo dunque, più nel dettaglio, le caratteristiche degli occupati stranieri in Italia e il loro contributo al sistema economico nazionale.

**ARRIVI IN CALO**

Nonostante l’impatto mediatico degli sbarchi di migranti, negli ultimi dieci anni l’immigrazione in Italia è diminuita, almeno per quanto riguarda i nuovi ingressi di cittadini non comunitari: se nel 2010 i nuovi Permessi di Soggiorno sfioravano quota 600 mila, nel 2018 si sono più che dimezzati. In particolare, si sono ridotti drasticamente i Permessi per Lavoro, da 360 mila del 2010 a meno di 14 mila del 2018 (-96%). Negli ultimi anni sono cresciuti gli “altri motivi”, principalmente motivi umanitari, senza comunque mai superare di molto quota 100 mila. I permessi rilasciati per ricongiungimento familiare sono rimasti sostanzialmente costanti, ma a partire dal 2011 sono diventati la prima voce.

Inoltre, tra i 13.877 permessi rilasciati nel 2018 per motivi di lavoro, il 40,5% è costituito da lavoratori stagionali. Solo il 10,6% è dato da mansioni altamente qualificate (ricercatori, lavoratori altamente qualificati, Blue Card), mentre circa la metà è data da tutti gli altri lavoratori.

La conseguenza di questo fenomeno si riflette sullo stock dei permessi di soggiorno attualmente validi in Italia: a fine 2018, su 3,7 milioni di permessi validi, il 50% (1,8 milioni) era per motivi familiari. I permessi di lavoro rappresentano invece il 40% del totale (1,5 milioni). I permessi per rifugiati e motivi umanitari, invece, sono appena il 3% del totale (94 mila).

**PRIMI Permessi di soggiorno rilasciati in Italia per motivo del permesso[[1]](#footnote-1) (2009-2018)**



Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Eurostat

Nel resto d’Europa, la situazione è piuttosto diversa. Nel 2018 nell’Unione europea sono stati rilasciati complessivamente 3,2 milioni di permessi di soggiorno (primo rilascio). Il primo paese per numero di permessi rilasciati è la Polonia, con 683 mila permessi. Seguono Germania (544 mila) e Regno Unito (451 mila). L’Italia si colloca i sesta posizione, preceduta anche da Francia e Spagna.

Per quanto riguarda i permessi per lavoro, a livello europeo oltre la metà è stata rilasciata in Polonia. Nella stessa Polonia, i permessi per lavoro rappresentano l’87,4% dei nuovi rilasci. L’incidenza del lavoro è molto alta anche in Ungheria (97,9%) e Croazia (90,3%). L’Italia, invece, è solo in 14^ posizione per numero di permessi per lavoro (13.877, di cui 4 su 10 stagionali). Solo il 5,8% dei nuovi permessi è per motivi di lavoro. Tra questi, solo 1 su 10 è altamente qualificato.

Ancora più significativo il rapporto tra numero di permessi per lavoro e popolazione residente: i 13.877 permessi per lavoro rilasciati dall’Italia equivalgono ad appena 0,23 ingressi ogni 1.000 abitanti. Solo altri quattro paesi registrano un valore inferiore a 0,50 (Austria, Romania, Grecia, Bulgaria). Dal lato opposto, Malta ha rilasciato 21,40 permessi ogni 1000 abitanti. In doppia cifra anche Polonia (15,72), Cipro (11,31) e Slovenia (10,17).

**Paesi Ue per PRIMI permessi rilasciati (2018\*)**

PRIMI 10 PAESI UE (DATI IN MIGLIAIA)



\* Per Polonia e Svezia l’ultimo dato disponibile è aggiornato al 2017

Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Eurostat

**PRIMI permessi per LAVORO nei Paesi Ue (2018)**

|  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| **Paesi** | **PRIMI Permessi****per Lavoro (2018)** | **di cui altamente qualificati[[2]](#footnote-2)** | **Distrib.****2018** | **Incidenza****su PS 2018** | **Ogni 1000 abitanti** |
| Polonia (2017) | 596.916 | 0,2% | 52,0% | 87,4% | 15,72 |
| Regno Unito | 108.150 | 1,5% | 9,4% | 24,0% | 1,63 |
| Germania | 68.342 | 19,6% | 6,0% | 12,6% | 0,83 |
| Spagna | 58.433 | 7,5% | 5,1% | 22,5% | 1,25 |
| Rep. Ceca | 35.529 | 2,2% | 3,1% | 49,9% | 3,35 |
| Francia | 33.808 | 13,6% | 2,9% | 12,8% | 0,51 |
| Ungheria | 31.553 | 0,2% | 2,8% | 97,9% | 3,23 |
| Croazia | 23.754 | 0,3% | 2,1% | 90,3% | 5,79 |
| Slovenia | 21.030 | 0,3% | 1,8% | 71,0% | 10,17 |
| Paesi Bassi | 20.885 | 79,4% | 1,8% | 22,7% | 1,22 |
| Portogallo | 20.256 | 6,1% | 1,8% | 32,8% | 1,97 |
| Svezia (2017) | 18.644 | 37,8% | 1,6% | 14,4% | 1,84 |
| Slovacchia | 13.989 | 0,3% | 1,2% | 66,5% | 2,57 |
| Italia | 13.877 | 10,6% | 1,2% | 5,8% | 0,23 |
| Danimarca | 11.220 | 56,1% | 1,0% | 31,7% | 1,94 |
| Malta | 10.178 | 0,0% | 0,9% | 59,3% | 21,40 |
| Cipro | 9.771 | 17,6% | 0,9% | 51,5% | 11,31 |
| Irlanda | 9.480 | 50,1% | 0,8% | 19,0% | 1,96 |
| Lituania (2017) | 7.572 | 0,3% | 0,7% | 74,2% | 2,70 |
| Romania | 6.347 | 1,7% | 0,6% | 38,5% | 0,32 |
| Belgio | 6.073 | 6,0% | 0,5% | 10,7% | 0,53 |
| Finlandia | 5.705 | 41,2% | 0,5% | 25,3% | 1,03 |
| Austria | 3.737 | 60,9% | 0,3% | 8,0% | 0,42 |
| Lettonia | 3.575 | 10,5% | 0,3% | 40,4% | 1,85 |
| Grecia | 2.861 | 0,9% | 0,2% | 8,0% | 0,27 |
| Estonia | 1.791 | 3,5% | 0,2% | 40,9% | 1,36 |
| Lussemburgo (2017) | 1.783 | 3,4% | 0,2% | 24,7% | 2,96 |
| Bulgaria | 1.621 | 6,7% | 0,1% | 13,7% | 0,23 |
| Ue 28 | 1.146.880 | 6,2% | 100,0% | 35,3% | 2,24 |

Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Eurostat

**IL MERCATO DEL LAVORO DEGLI STRANIERI IN ITALIA[[3]](#footnote-3)**

Parallelamente all’aumento della presenza straniera in Italia, negli ultimi quindici anni è costantemente cresciuto il numero di occupati stranieri, passati da 965 mila del 2004 a 2,5 milioni del 2018. Naturalmente è aumentata anche l’incidenza sul totale degli occupati, passata da 4,3% a 10,6%. La crescita più intensa si è verificata fino al 2014, quando si è superata la quota del 10%, per poi stabilizzarsi negli ultimi anni per via di diversi fattori: il calo degli ingressi di stranieri per lavoro, le acquisizioni di cittadinanza italiana, la ripresa dell’occupazione autoctona.

**Incidenza dell’occupazione straniera in Italia (2009-2018)**



Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Istat

**Occupati per cittadinanza in Italia (2004-2018)**



Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Istat

Ad una prima occhiata, l’incrocio delle curve degli occupati italiani e stranieri potrebbe far pensare ad una correlazione negativa, con il calo degli italiani conseguenza dell’aumento degli stranieri durante la crisi.

In realtà si può notare come la curva degli occupati stranieri sia di fatto indipendente, ovvero in costante aumento dal 2004 grazie all’aumento della popolazione straniera residente (3 milioni nel 2008, oltre 5 nel 2018). Anzi, possiamo affermare che sono stati proprio gli stranieri a risentire maggiormente della crisi economica, con un tasso di occupazione[[4]](#footnote-4) sceso dal 66,9% del 2004 al 58,3% del 2013, per poi tornare al 61,2% nel 2018. Per gli italiani invece il tasso di occupazione è passato dal 57,2% del 2004 al 55,2% del 2013, per risalire al 58,2% nel 2018.

La lenta ripresa a cui abbiamo assistito negli ultimi anni ha riguardato sia italiani che stranieri, con un aumento degli occupati: nell’ultimo anno sono cresciuti sia gli occupati stranieri (+1,3%) che quelli italiani (+0,8%), così come sono aumentati i tassi di occupazione per entrambi i gruppi.

**Situazione occupazionale per cittadinanza (2018)**

|  |  |  |
| --- | --- | --- |
| **Indicatori** | **Italiani** | **Stranieri** |
| Totale Occupati (15 anni e oltre) | 20.760.000 | 2.455.000 |
| Var. % 2017/2018 | +0,8% | +1,3% |
| Tasso occupazione (15-64) | 58,2% | 61,2% |
| Var. % 2017/2018 | +0,6% | +0,6% |

Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Istat

**Tasso di occupazione (15-64 anni) per cittadinanza in Italia (2004-2018)**



Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Istat

Va inoltre considerata un’anomalia del mercato del lavoro italiano: a livello europeo, infatti, l’Italia è uno dei pochi paesi con un tasso di occupazione più elevato tra gli stranieri che tra i nativi. Questa distanza trova giustificazione innanzitutto nel fatto che la normativa italiana vincola il permesso di soggiorno alla condizione lavorativa, spingendo gli immigrati ad accettare posti di lavoro anche se inferiori alle aspettative. Ma questo fenomeno deriva anche da un aspetto interno al mercato del lavoro, ovvero la forte componente di autoctoni inattivi, soprattutto donne nel Sud Italia. Infatti, se analizziamo il tasso di occupazione per aeree territoriali, gli stranieri continuano ad avere tassi di occupazione più elevati solo al Sud, mentre sia nelle regioni del Nord che del Centro l’occupazione è maggiore per i nativi rispetto agli stranieri, in linea con i dati europei.

Andrebbe inoltre tenuto presente che gli occupati stranieri non sono affatto un gruppo omogeneo. Per quanto riguarda la nazionalità, ad esempio, si riscontrano forti differenze nella composizione di genere, nelle professioni svolte e nei tassi di occupazione e disoccupazione.

**Tasso di occupazione 15-64 anni per ripartizione territoriale e cittadinanza (2018)**

|  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- |
| **Ripartizione** | **Italiani** | **Stranieri** | **Totale** | **Differenza tasso occupazione italiani e stranieri** |
| Nord | 68,0% | 62,6% | 67,3% | +5,5 |
| Centro | 63,4% | 62,1% | 63,2% | +1,3 |
| Mezzogiorno | 43,9% | 55,1% | 44,5% | -11,2 |
| **Italia** | **58,2%** | **61,2%** | **58,5%** | **-2,9** |

Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Istat

Il fatto che la crisi abbia inciso su entrambi i gruppi appare ancora più evidente osservando l’andamento dei disoccupati. I disoccupati italiani e stranieri cominciano ad aumentare nel 2007, raggiungendo il picco massimo nel 2014 e poi cominciare a diminuire. Nel 2007 il tasso di disoccupazione[[5]](#footnote-5) era 5,9% per gli italiani e 8,3% per gli stranieri ed è raddoppiato in circa 8 anni, raggiungendo nel 2013 il picco massimo di 17,2% per gli stranieri e 11,6% per gli italiani.

**Disoccupati per cittadinanza in Italia (2004-2018)**



Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Istat

**Tasso di disoccupazione (almeno 15 anni) per cittadinanza in Italia (2004-2018)**



Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Istat

Infine, per completare l’analisi del mercato del lavoro dobbiamo tenere in considerazione un aspetto fondamentale come l’andamento demografico. L’Italia sta affrontando già da diversi anni quello che i demografi hanno definito “inverno demografico”, ovvero una fase di invecchiamento e calo complessivo dovuta a diversi fattori: bassa natalità, elevata speranza di vita, aumento dell’emigrazione e calo dell’immigrazione, solo per citare i più rilevanti.

Le conseguenze di questo fenomeno si manifestano già oggi nel calo della popolazione in età lavorativa (15-64 anni): tra gli italiani questa componente è scesa da 36,8 milioni del 2004 a 34,7 milioni nel 2018. Gli stranieri hanno di fatto arginato questo fenomeno, mantenendo costante il volume complessivo oltre i 38 milioni.

E’ evidente che gli effetti di fenomeno si faranno sentire sempre di più negli anni a venire, con effetti sul mercato del lavoro e sulla tenuta dei conti pubblici, dato che la popolazione anziana porta costi maggiori in servizi chiave come sanità e pensioni.

In questo contesto, dunque, appare chiaro che il contributo degli immigrati sarà decisivo per il nostro Paese, considerato che essi hanno un’età media più bassa e sono prevalentemente in età lavorativa.

**Popolazione dai 15 ai 64 anni per cittadinanza in Italia (2004-2018).**



Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Istat

**COMPLEMENTARIETA’ O COMPETIZIONE?**

Un primo aspetto evidenziato da questa ricerca è l’importanza della componente straniera dal punto di vista demografico, come freno al calo della popolazione. Veniamo però, a questo punto, alla domanda di fondo: l’aumento dell’occupazione straniera ha tolto opportunità agli italiani?

I dati evidenziano che gli occupati italiani e quelli stranieri hanno caratteristiche molto diverse tra loro.

Gli occupati italiani sono mediamente meno giovani ed hanno dei titoli di studio più elevati: Il 47% degli occupati italiani ha un diploma, mentre la metà degli stranieri ha al massimo la licenza media. L’Istat evidenzia un peggioramento negli ultimi anni dei titoli di studi degli stranieri segno che il nostro Paese attrae immigrazione meno qualificata.

Dall’analisi dei settori economici si vede come il peso dell’occupazione straniera cresce in particolare nel settore agricolo (18%) e nelle costruzioni (17%). Oltre un milione di stranieri occupati si colloca nelle “altre attività dei servizi”, inclusi i servizi collettivi e personali ovvero le attività maggiormente legate alla cura delle persone. Rispetto al 2017 la crescita della manodopera straniera si registra in particolare nei settori dell’agricoltura e dell’industria, mentre commercio, alberghi e ristoranti hanno registrato un calo. La crescita occupazionale italiana è dovuta all’industria e alle altre attività dei servizi.

**Caratteristiche degli occupati con almeno 15 anni, per cittadinanza (2018)**

|  |  |  |
| --- | --- | --- |
| **Caratteristiche** | **Italiani** | **Stranieri** |
| % donne | 41,8% | 44,2% |
| % giovani (fino 34 anni) | 21,3% | 29,9% |
| **Titolo di studio** | **Italiani** | **Stranieri** |
| Laurea / Post Laurea | 21,3% | 12,6% |
| Diploma | 47,0% | 37,2% |
| Terza media | 28,6% | 50,2% |

Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Istat

**Occupati con almeno 15 anni, per cittadinanza e settore di occupazione (2018)**

|  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- |
|  | **Italiani** | **Var. %** **2017-2018** | **Stranieri** | **Var. %****2017-2018** | **Inc. % Stranieri su totale** |
| Agricoltura | 716.300 | -1,1% | 156.100 | +6,1% | 17,9% |
| Industria | 4.214.500 | +1,2% | 438.600 | +7,7% | 9,4% |
| Costruzioni | 1.164.500 | -1,3% | 242.300 | +2,9% | 17,2% |
| Commercio, alberghi e ristoranti  | 4.234.500 | +0,5% | 511.800 | -2,6% | 10,8% |
| Altre attività dei servizi  | 10.430.200 | +1,1% | 1.106.200 | -0,1% | 9,6% |
| **TOTALE** | **20.760.000** | **+0,8%** | **2.455.000** | **+1,3%** | **10,6%** |

Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Istat

La complementarietà tra italiani e stranieri appare più evidente dall’analisi delle professioni: la maggior parte degli occupati stranieri svolge professioni non qualificate (33,3%), mentre il 39% degli occupati stranieri trova impiego nelle professioni qualificate e tecniche. Inoltre, appena l’1,1% degli occupati stranieri è dirigente o quadro, a fronte del 7,7% degli italiani.”

Per fare ancora più chiarezza, analizziamo le professioni più diffuse tra gli italiani e tra gli stranieri. In primo luogo, è evidente la forte “segregazione occupazionale” degli stranieri; con il 61% concentrato nelle prime dieci professioni (tra gli italiani solo il 34%). Inoltre, se per gli italiani nelle prime professioni troviamo profili medio alti (impiegati, tecnici della salute, professori e tecnici), gli stranieri si concentrano nei lavori meno qualificati.

Tra le professioni più ricoperte dagli stranieri, l’assistenza domestica è quella più “gettonata”: il 12,4% degli stranieri infatti è collaboratore domestico (o assimilato) al quale non viene richiesta alcuna particolare qualifica professionale. Ma spesso la specializzazione viene comunque ricercata anche tra gli stranieri: si tratta ad esempio di ricoprire mansioni qualificate nei servizi personali (11%) come personale qualificato di servizio alle famiglie, alla sorveglianza di bambini o all’assistenza personale e nelle costruzioni (6,2%) come muratori, carpentieri, falegnami. Nella lista seguono gli occupati nelle attività di ristorazione (8%), il personale non qualificato nei servizi di pulizia (6,3%) e nella consegna e spostamento di merci (5,3%). Con percentuali inferiori si trovano i braccianti agricoli (4,3%), gli addetti alle vendite (3,1%), gli stranieri autisti di veicoli a motore (furgoni, camion) ed infine gli occupati nelle rifiniture edili (posano tetti, pavimenti ed intonaci).

**Tipologia di professione degli occupati con almeno 15 anni, per cittadinanza (2018)**



◼ Stranieri ◼ Italiani

Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Istat

**Prime 10 professioni maggiormente ricoperte dagli occupati (italiani / stranieri, 2018)**

|  |  |
| --- | --- |
| **ITALIANI** | **STRANIERI** |
| **Professione** | **Distribuzione %** | **Professione** | **Distribuzione %** |
| Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali | 5,9% | Personale non qualificato addetto ai servizi domestici | 12,4% |
| Addetti alle vendite | 5,1% | Personale qualificato nei servizi di cura, di compagnia, di aiuto domestico alle famiglie | 11,1% |
| Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione | 4,6% | Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione | 8,1% |
| Tecnici della salute | 3,4% | Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli | 6,3% |
| Tecnici dell’organizzazione e dell’amministrazione delle attività produttive | 2,9% | Artigiani ed operai specializzati addetti alle costruzioni e al mantenimento di strutture edili | 6,2% |
| Esercenti delle vendite | 2,8% | Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci | 5,3% |
| Specialisti delle scienze gestionali, commerciali e bancarie | 2,5% | Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde | 4,3% |
| Conduttori di veicoli a motore e a trazione animale | 2,3% | Addetti alle vendite | 3,1% |
| Professori di scuola primaria, pre–primaria e professioni assimilate | 2,3% | Conduttori di veicoli a motore e a trazione animale | 2,6% |
| Professori di scuola secondaria, post-secondaria e professioni assimilate | 2,3% | Fonditori, saldatori, addetti alla carpenteria metallica | 2,2% |
| **Totale prime 10** | **34,0%** | **Totale prime 10** | **61,5%** |

Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Istat

Un ulteriore elemento è dato dall’incidenza degli stranieri per ciascuna professione.

Se l’incidenza media degli occupati stranieri sul totale è del 10,6%, questo valore varia enormemente a seconda delle mansioni.

Il lavoro domestico è quello con più stranieri in assoluto: il 67,6% tra i collaboratori domestici (personale non qualificato addetto ai servizi domestici) e il 55,8% tra gli assistenti familiari (professioni qualificate nei servizi personali, c.d. badanti).

Il peso degli stranieri sta diventando sempre maggiore anche nel personale non qualificato dell’agricoltura (pescatori, pastori, braccianti agricoli), nelle costruzioni (come manovali nell’edilizia civile), nei servizi (addetti nella pulizia negli esercizi alberghieri, uffici) e nel commercio. Del tutto esclusi o quasi gli stranieri in professioni più qualificate come i professori, gli specialisti nelle scienze giuridiche, gli ingegneri o i bancari.

Il mercato del lavoro italiano si sta quindi sempre più polarizzando, con alcune professioni (lavori manuali o poco qualificati) sempre più di prerogativa straniera, mentre gli italiani si stanno spostando verso professioni più qualificate, liberando le fasce produttive più basse. Senza la manodopera immigrata, molto probabilmente scomparirebbero badanti, colf, braccianti agricoli, muratori e manovali, professioni poco appetibili per i giovani italiani.

**Prime 10 professioni con maggiore incidenza (italiani / stranieri, 2018)**

|  |  |
| --- | --- |
| **ITALIANI** | **STRANIERI** |
| **Professione** | **Incidenza %****sul totale****professione** | **Professione** | **Incidenza %****sul totale****professione** |
| Specialisti in scienze giuridiche | 100,0% | Domestici | 67,6% |
| Professori di scuola primaria | 99,5% | Badanti | 55,8% |
| Professori di scuola secondaria | 99,4% | Pastore, boscaiolo, pescatore | 42,0% |
| Specialisti commercio e banche | 99,2% | Venditori ambulanti | 40,4% |
| Tecnici delle attività produttive | 98,9% | Braccianti agricoli | 31,7% |
| Tecnici in campo ingegneristico | 98,9% | Operai spec./Artigiani edili | 31,3% |
| Tecnici delle attività finanziarie/ass. | 98,7% | Operai non qualificato edile | 29,9% |
| Impiegati nella gestione economica | 98,6% | Addetto non qualificato merci | 25,6% |
| Addetti alla Segreteria | 98,5% | Addetti alla pulizia uffici/alberghi | 25,5% |
| Professioni qualificate nella sicurezza | 98,5% | Operaio non spec. nella manifattura | 22,5% |

Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Istat

Infine, rimane da analizzare la questione salariale. Il gap retributivo tra stranieri e italiani deriva da un insieme di fattori che portano ad uno svantaggio salariale per gli immigrati: la professione poco qualificata, l'occupazione nei settori poco produttivi e la frammentazione delle carriere lavorative (che limita le progressioni legate all’anzianità) sono tra le cause principali. Su queste problematiche incidono anche meccanismi normativi che, legando la permanenza sul territorio alla condizione occupazionale, inducono i lavoratori stranieri ad accettare lavori poco tutelati o sottopagati.

Non va dimenticato inoltre che gli stranieri difficilmente possono contare su fonti di guadagno alternative al reddito da lavoro (affitti, rendite, ecc.) o sul supporto delle reti familiari. La retribuzione mensile mediana per un dipendente straniero è pari a 1.020 euro al mese, il 24% in meno rispetto ai 1.350 di un lavoratore italiano[[6]](#footnote-6). In termini di retribuzione oraria la differenza è di circa 1,80 euro l’ora: un lavoratore straniero guadagna quindi il 19% in meno di un lavoratore italiano.

Retribuzione mensile dei dipendenti e differenziale italiani e stranieri (2018)

|  |  |
| --- | --- |
|  | **Retribuzione mensile netta****dei lavoratori dipendenti (mediana)** |
| Stranieri | € 1.020 |
| Italiani | € 1.350 |

Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Istat

Ore lavorate, retribuzione oraria per cittadinanza dei dipendenti (2018)

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
|  | **Ore settimanali****lavorate** | **Retribuzione** **oraria netta** | **Differenza % retribuzione oraria** |
| Stranieri | 40 | € 7,5 | 18,9% |
| Italiani | 40 | € 9,3 |

*Tutte le variabili sono valori mediani*

Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Istat

**IL CONTRIBUTO AL PIL ITALIANO**

Dopo aver analizzato le caratteristiche dei lavoratori stranieri, possiamo tentare di rispondere ad un’altra questione fondamentale: “qual è il contributo dei lavoratori immigrati al sistema nazionale italiano?”[[7]](#footnote-7)

Uno studio della Banca d’Italia[[8]](#footnote-8) stima il contributo dell’immigrazione alla crescita dell’economia italiana: in particolare, nel periodo 2001-11 la crescita dovuta all’immigrazione arriva al 6,6%, mentre in mancanza di immigrazione il valore sarebbe stato negativo (-4,4%). Nell’ultimo quinquennio (2011-16) la crescita grazie all’immigrazione è pari al 3,3%, senza sarebbe stata -6,1%.

Il contributo degli immigrati è quindi decisivo per la crescita del PIL. E’ importante sottolineare che si considerano tutti gli immigrati regolari inseriti nel contesto economico italiano, ovvero i quasi 2,5 milioni di occupati che equivalgono ai 10,6% dei lavoratori totali italiani.

La ricchezza prodotta da questi lavoratori è stimabile in 139 miliardi di euro, ovvero il 9% della ricchezza nazionale. In termini assoluti, la maggior parte del PIL dell’immigrazione è prodotto nel settore dei servizi dove si registra la maggior parte di occupati stranieri (45,1%). Incide maggiormente nel settore degli alberghi e ristoranti (18,6%), nell’agricoltura (17,8%) e nelle costruzioni (17,6%).

**Crescita del PIL e contributo dell’immigrazione alla crescita**

*Crescita complessiva nel periodo, valori percentuali*

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| **Periodo** | **Crescita effettiva** | **Crescita virtuale (senza immigrazione)** | **Contributo dell’immigrazione** |
| 1981-91 | 27,7 | 27,2 | 0,5 |
| 1991-01 | 17,6 | 15,2 | 2,4 |
| 2001-11 | 2,3 | -4,4 | 6,6 |
| 2011-16 | -2,8 | -6,1 | 3,3 |

Dati Banca d’Italia

**Valore Aggiunto prodotto dagli occupati stranieri per settore di attività (2018)**

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| **Settori** | **Distr. occ stranieri****2018** | **“PIL dell’immigrazione”****(milioni di €)** | **% del V.A. prodotto da stranieri sul V.A. totale** |
| Agricoltura | 6,4% | 5.878 | 17,8% |
| Manifattura | 17,9% | 28.818 | 9,6% |
| Costruzioni | 9,9% | 12.768 | 17,6% |
| Commercio | 10,1% | 13.705 | 7,5% |
| Alberghi e ristoranti | 10,8% | 10.856 | 18,6% |
| Servizi | 45,1% | 67.306 | 7,5% |
| **Totale** | **100,0%** | **139.330** | **9,0%** |

Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Istat

**CONCLUSIONI**

I dati analizzati consentono di dire che non esiste una grossa competizione tra italiani e stranieri nel mercato del lavoro attuale. Anzi, la manodopera straniera appare complementare a quella autoctona, quindi funzionale all’economia italiana. Ecco in sintesi le principali ragioni:

* Oggi in Italia abbiamo 2,5 milioni di occupati stranieri, pari al 10,6% del totale. Il contributo al PIL italiano è di quasi 140 miliardi, pari al 9% del PIL. Valori peraltro inferiori a quelli dei grandi paesi Ue (Francia, Germania, Regno Unito), che hanno sperimentato l’immigrazione decenni prima di noi.
* Italiani e stranieri fanno lavori diversi e sostanzialmente complementari. Anche negli stessi settori, gli stranieri svolgono prevalentemente lavori manuali, mentre gli italiani sono principalmente lavoratori qualificati. La manodopera immigrata è particolarmente rilevante nei settori ad alta intensità di lavoro manuale: agricoltura, cura e assistenza, manifattura.
* Gli anni della crisi economica (2008-2013) hanno avuto un impatto più rilevante tra gli stranieri che tra gli italiani, vista la forte concentrazione dei primi in settori particolarmente esposti, come l’edilizia. Infatti, in quel periodo il tasso di occupazione degli stranieri è diminuito di quasi 9 punti (da 67,0% a 58,3%), contro i quasi 3 punti persi dagli italiani (da 58,1% a 55,2%). Nello stesso periodo anche il tasso di disoccupazione è aumentato più tra gli stranieri (+8,7 punti) che tra gli italiani (+5 punti).
* Anche perseguendo la massima occupazione degli autoctoni, difficilmente i disoccupati italiani sarebbero disposti a svolgere i lavori attualmente svolti dagli stranieri (colf, badante, bracciante agricolo, operaio non specializzato, ecc.). Questo per le forti differenze in termini di qualifiche, aree territoriali, età media. Non si tratta di lavori che gli italiani “non vogliono fare”, ma di aspettative professionali diverse.
* Dal 2010 al 2018 i Permessi di Soggiorno per lavoro sono calati del 96%, mentre i P.S. totali hanno registrato un calo del 60%. Negli ultimi dieci anni, quindi, abbiamo chiuso le porte agli ingressi per lavoro, con il duplice effetto di incentivare gli arrivi irregolari e il lavoro nero.
* Il calo demografico in corso porterà nei prossimi anni ad una diminuzione della popolazione in età lavorativa e ad un aumento della popolazione anziana (bisognosa di cure e assistenza). Secondo le stime Istat, il rapporto tra lavoratori e pensionati (oggi 3:2) va progressivamente assottigliandosi. Sebbene l’immigrazione non sia l’unica soluzione, è innegabile il contributo di questa componente, specialmente negli anni a venire.
1. ALTRI MOTIVI include: Studio, Rifugiati e protezione sussidiaria, Motivi umanitari, Minori non accompagnati, Vittime di tratta, Altro non specificato [↑](#footnote-ref-1)
2. ALTAMENTE QUALIFICATI include: Ricercatori, High Skilled workers, Blue Card [↑](#footnote-ref-2)
3. I dati sul mercato del lavoro sono calcolati a partire dal sotto-campione dell’indagine Istat RCFL (pari a circa il 60% del campione osservato nell’indagine). Vengono considerate nell’analisi le professioni che hanno una percentuale di occupati superiore allo 0,5%. [↑](#footnote-ref-3)
4. Tasso di occupazione 15-64 anni [↑](#footnote-ref-4)
5. Tasso di disoccupazione della popolazione con almeno 15 anni [↑](#footnote-ref-5)
6. Per retribuzione si intende la “retribuzione netta del mese scorso escluse altre mensilità (tredicesima, quattordicesima…) e voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi (premi di produttività, arretrati, indennità per missioni, straordinari non abituali…)”. [↑](#footnote-ref-6)
7. Il calcolo del “PIL dell’immigrazione” è stato realizzato a partire dal Valore Aggiunto prodotto dagli occupati in Italia, ipotizzando che a parità di settore e regione la produttività degli occupati stranieri sia uguale a quella degli italiani. Sono stati utilizzati i dati Istat relativi al Valore Aggiunto (2017), ripartiti per gli occupati per cittadinanza (Indagine Rcfl 2018). [↑](#footnote-ref-7)
8. Questioni di Economia e Finanza. Il contributo della demografia alla crescita economica: duecento anni di “storia” italiana. Federico Barbiellini, Matteo Gomellini e Paolo Piselli. [↑](#footnote-ref-8)